

Oggi (forse) arriva la Ru486, la via burocratica all'aborto farmacologico

Roma. Nel 2007 in Italia ci sono già stati 1.010 casi di aborto tramite Ru486. Ma è oggi, dopo cinque anni di discussioni, pareri tecnici, accelerazioni e rallentamenti, che la pillola abortiva potrebbe entrare ufficialmente nei nostri ospedali. L'Agenzia italiana per il farmaco (Aifa) dovrebbe approvare la Ru486. Gli organi tecnici dell'Aifa hanno già dato parere favorevole all'utilizzo della pillola ed è stato persino individuato il prezzo (14,28 euro). Il costo del farmaco prodotto dalla Exelgyn sarà sostenuto dalle Asl. Lo scorso 23 giugno un editoriale del giornale dei vescovi *Avvenire* ha chiamato la Ru486 "una grande invenzione" che "libera i medici dal fardello penoso del procurare aborti, elimina l'intervento chirurgico e induce le diciottenni a credere che non è niente, è solo una pillola". Il Movimento per la vita ieri ha chiesto di bloccare la procedura: "Il numero delle donne decedute nel mondo in vent'anni a seguito dell'assunzione della Ru486 sarebbe salito a 29, una cifra che suscita un allarme ancor più intenso rispetto al dato finora accertato di 16 donne decedute", dice Carlo Casini, mentre sette senatori Pdl hanno presentato interrogazioni al ministro della Salute,

Maurizio Sacconi: "La pillola abortiva è contro la salute della donna". Anche l'Associazione Scienza & Vita chiede di fermare l'introduzione in Italia. Al governo ci sono tre scuole di pensiero sulla Ru486. I favorevoli, guidati dal sottosegretario alla Salute Ferruccio Fazio, che giudica positivo e "inevitabile" l'approdo della pillola in Italia. E' stato Fazio a spingere perché l'Agenzia si riunisse oggi, si vuole chiudere la partita entro l'estate. La pensa così anche Francesca Martini, sottosegretario al Welfare, che seppur sottolineando la necessità dell'ospedalizzazione della donna nel caso dell'aborto farmacologico, avverte: "L'Aifa ha il dovere, sul piano tecnico, di portare avanti la procedura e non può esentarsi dall'autorizzare un medicinale in Italia, ci troviamo nell'Unione europea e vige la libera circolazione dei farmaci". Poi c'è la corrente guidata dal sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella. Ritengono che il farmaco vada bloccato perché nocivo alla salute delle donne e per l'alto numero di decessi a seguito della procedura. L'Aifa e l'Exelgyn devono rispondere a domande molto semplici: quando l'azienda produttrice ha inoltrato domanda all'Aifa, quanti de-

cessi e casi gravi aveva segnalato? A quando risalgono i decessi? I casi fatali e le complicanze sono stati tutti diligentemente segnalati da parte dell'azienda? Perché in altri casi l'Aifa ha deciso il ritiro di farmaci pur in presenza di problematicità assai meno allarmanti? I roccelliani vogliono anche tenere separata la questione Ru486 dalla legge 194.

Poi c'è un terzo fronte. E' guidato dal governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, e dal coordinatore degli assessori al Bilancio delle regioni, Romano Colozzi, che fa parte anche del cda dell'Agenzia del farmaco. Per loro, per il momento, è centrale la questione economica e l'incongruenza fra la pillola e la legge 194. Serve un protocollo ministeriale che imponga alla donna la degenza durante tutta la procedura. L'aborto, secondo la 194, è pubblico e non può avvenire in solitudine. Il primo rinvio dell'Agenzia del farmaco (18 luglio) fu dovuto alle questioni sollevate da Colozzi, che aveva inoltre fatto notare come non ci fosse stato il tempo necessario per approfondire la documentazione presentata. "Il via libera non è scontato, ci sono valutazioni da fare", dice al Foglio Eugenia Roccella. "Il cda non è un organo

preposto solo a un ultimo passaggio burocratico, deve valutare il rapporto costi-benefici del farmaco. Da quando è iniziato l'iter, da una relazione richiesta dal ministero della Sanità alla stessa Exelgyn sono emersi i dati sulle morti. Come possono proseguire quando si scopre che i decessi sarebbero ben 29? All'Aifa rispondono che lo sapevano già. Ma nei loro verbali non c'era scritto nulla. L'Aifa non aveva mai inserito i morti nei verbali". Infine la questione del prezzo, che sottintende ben altro. "E' così basso perché non è possibile il 'follow up', il monitoraggio degli effetti del farmaco, dal costo molto elevato. Il farmaco in Italia andrebbe usato al di fuori delle indicazioni della casa farmaceutica. Prevede tre ecografie". Se il via libera del cda dovesse arrivare, il ministero non potrebbe fare molto. "Con l'ultima legge a decidere sull'immissione in commercio dei farmaci è solo l'Aifa, senza possibilità di interventi esterni. Dunque all'Agenzia vanno tutti gli oneri e gli onori". O per dirla con *Avvenire* quando ha chiesto di fermare la "macchina burocratica", "che non si dica tra qualche anno: non sapevamo, nessuno potrà lavarsene le mani".